

## “Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 17 dicembre 2023: III di Avvento (B)

(Isaia 61,1-2.10-11; Luca 1,46-50.53-54; Tessalonicési 5,16-24; Giovanni 1,6-8.19-28)

“O Dio, che chiami gli umili e i poveri a entrare nel tuo regno di pace, fa’ germogliare tra noi la tua giustizia, perché viviamo nella gioia l’attesa del Salvatore che viene”. A metà dell’avvento romano l’appello della liturgia è quello di lasciare spazio all’azione dello Spirito che porti frutti di giustizia e di gioia per cambiare la vita degli umili e dei poveri.

È un testo famoso quello contenuto nella prima lettura tratta dal capitolo 61 del profeta Isaia: in esso chi scrive prende coscienza che “*lo spirito del Signore Dio è su di me*”, affermazione sicura e potente cui poi segue la conseguente missione di “*portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore*”. È un annuncio importante perché il portatore, continua il brano, è nella gioia e la sua anima esulta perché il suo vestito è la salvezza e il suo manto la giustizia, come a dire che la vita tutta è intrisa dell’opera di Dio, l’unico a cui viene attribuito il merito di questi frutti come germogli sulla terra.

Il salmo responsoriale riprende il cantico mariano del *Magnificat* che esprime, per bocca di Maria, tutta la gioia e la grandezza di Dio e della sua opera per i piccoli, gli ultimi e gli umili della terra: solo in Dio esulta nella verità e della pienezza della gioia l’animo dell’uomo che si riconosce prima di tutto oggetto di amore intramontabile.

Paolo raccomanda ai fedeli di Tessalonica di essere sempre lieti e di pregare ininterrottamente rendendo grazie in ogni cosa affermando che questa è la volontà di Gesù; e indica anche come poter fare tutto questo: “*Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male*”. Parole precise e nette: solo una vita guidata (e purificata dal male) dallo Spirito del Signore è capace di perseveranza, di letizia, di operare sempre e comunque il bene. Conclude il testo una bella invocazione dell’Apostolo: “*Il Dio della pace vi santifichi interamente*”, come a non lasciare niente indietro e niente escludere dall’opera potente ed efficace di Gesù della volontà del Padre per mezzo dello Spirito.

Giovanni dà testimonianza alla luce sapendo bene chi non è lui stesso: non è la luce, non è il Cristo, non è Elia, non è un profeta. Quanti “no”! Eppure tutti si fondano su un solo ed unico “sì”: al Messia, al Cristo, all’Agnello di Dio riconosciuto e indicato perché sia seguito nel compimento della sua opera di togliere il peccato del mondo. La grandezza di Giovanni sta nel aver fatto risuonare in tutta la sua vita la Parola diventando lui semplice voce, “cassa di risonanza” ad un verbo più grande, forte e potente di lui, nonostante le apparenze potessero e possono dire invece il contrario. Giovanni ci invita, con forza profetica e quasi apostolica (si potrebbe dire che egli è il primo dei “cristiani”), a “*rendere diritta la via del Signore*” perché possa venire in ogni momento, anche ogni giorno, e così stare presso di noi e noi presso di Lui, dimorando nella Parola che è sapienza del Padre.

Nei memorabili Esercizi Spirituali al Clero del 1965, divenuti poi il libro *Il buon samaritano*, Albino Luciani così si esprimeva riguardo alla Parola di Dio, quella stessa annunciata da Giovanni il Battista e vissuta da Gesù:

Come ci comportiamo di fronte alla parola di Dio? Abbiamo tutta la riverenza, la stima, che la parola di Dio esige? Siamo convinti che questa parola è diversa da tutte le altre? Ci sono anche altre parole, ci sono anche altri libri, ma la Bibbia, la parola di Dio e un’altra cosa! C’è una differenza infinita.

Quando andate a scuola imparate la poesia. Una volta che l’avete imparata, la poesia, la sapete e basta. La reciterete, magari, fate la vostra bella figura, e tutto finisce lì. Quando avete capito il teorema di Euclide, voi lo possedete, lo avete capito e nessuno vi domanda di più.

Qui no. La parola di Dio non si accontenta di essere capita, di essere posseduta da voi: vuole essa possedere voi, vuole essa entrare nella vostra testa, e una volta dentro vuole fare il pilota.

Pilotare e dirigere tutta la vostra vita, in un certo senso. Quattro più quattro fanno otto, va bene, ma non mi tocca poi molto. Quando io leggo san Paolo e sento che Dio, per mezzo di san Paolo, mi dice: «Mi ha amato e ha dato se stesso per me», io non posso più stare tranquillo. Ho dentro un'inquietudine e dico: Devo fare anch'io qualcosa. Se lui è morto per me, io cosa faccio per lui? Se è una scuola, *mathetéusate*, e una scuola diversa. Il primo della classe e un altro, questa volta.

Volete vedere? Santa Bernardetta non è stata ammessa alla prima comunione con le sue compagne. Era stata malata, era un po' tarda di mente, non capiva il francese ma solo il suo dialetto. Non l'hanno ammessa. Possedeva poche nozioni di religione, però quelle pochissime nozioni hanno posseduto lei. Diceva bene il rosario, obbediva ai suoi genitori: e diventata santa.

Duclos, segretario del partito comunista francese, morto da poco, quando andava al catechismo ha avuto il primo premio, al catechismo in preparazione della *communion solennelle*, come dicono i francesi. Era talmente bravo che alla prima comunione lui ha avuto un posto speciale, un cuscino sulla balaustra. Primo in catechismo: lo possedeva il catechismo, no? Primo! La *communion solennelle* in Francia si fa sui dodici anni, quindi capiva abbastanza. Ecco, possedeva il catechismo, ma non se ne è lasciato possedere, perché è diventato capo del comunismo della sua nazione. Vedete che la parola di Dio è un'altra cosa.

Abbiamo sufficiente stima di questa parola di Dio? Guardate che per parola di Dio, io vorrei intendere specialmente il catechismo, l'esposizione della verità. Bibbia e catechismo, perché le prediche esortative, i panegirici, sono sì parola di Dio, ma appena appena graffiano l'epidermide delle anime. Le verità che penetrano, che fanno bene, sono o quelle della Sacra Scrittura, oppure il catechismo spiegato con chiarezza e umilmente. Dicono: ma la messa è più importante. Tutto quel che volete: la messa, lo sappiamo tutti, e la rinnovazione del sacrificio della croce.

Ma, dico io, chi ci va alla messa? E anche andandoci, chi la capisce e la ascolta con devozione, se voi non avete prima spiegato che cos'è la messa, se non avete fatto la catechesi sulla messa?

La confessione, lo so anch'io, e il banco dal quale si distribuisce il sangue di Cristo, e una *croce rossa* in cui si aggiustano le ossa rotte dal peccato: una cosa portentosa, da inventare se il Signore non l'avesse ancora istituita. Ma, ripeto, chi va a confessarsi, se al catechismo non avete spiegato che cos'è la grazia di Dio e quanto è preziosa? E come si confessano se nel catechismo non avete spiegato l'esame di coscienza, il proponimento, il dolore e tutte le altre cose?

Il catechismo è importantissimo: guai a noi sacerdoti se non gli diamo la massima importanza. È la predicazione migliore. (*Il buon samaritano*, gennaio 1965 O.O. vol. 9 pagg. 214-216)